



Vuoi mettere i catalani...

Barcellona (Spagna). Il **Museu del Disseny de Barcelona**, il museo del design più noto con l'acronimo di Dhub, ha presentato il **primo restyling della collezione permanente dalla sua apertura nel 2014**. Il nuovo allestimento, intitolato **«Oggetti comuni. Storie locali, dibattiti globali»**, mette in luce l'impatto sociale, estetico e culturale del design e la sua relazione con i grandi temi contemporanei, ma la novità principale è la **rivendicazione dei prodotti**

autoctoni. «Il design canalizza molteplici valori collettivi, patrimoniali e identitari che ci permettono di riconoscere noi stessi e gli altri nella dimensione simbolica degli oggetti», afferma il curatore **Oriol Pibernat**, noto designer e storico dell'arte, che ha collegato la rilevanza storica del passato con l'attualità tematica del presente. Oltre a offrire una lettura più chiara e contemporanea dell'evoluzione del design in Catalogna e in relazione al resto del mondo, la collezione si arricchisce con **un centinaio di nuove acquisizioni** che la completano e l'aggiornano. In mostra 274 pezzi e 34 documenti originali, tra cui oggetti iconici come la sedia Bkf (dai cognomi dei suoi autori nel 1938, il catalano Antonio Bonet e gli argentini Juan Kurchan e Jorge Ferrari-Hardoy; nella foto), la poltrona Catalana (disegnata nel 1942 da Germán Rodríguez Arias per Pablo Neruda), le lampade Disa (1957) di Josep Antoni Coderch e Tmc (1960) di Miquel Milà i Sagnier e, ancora, l'oliera di Marquina, la panca di Tusquets, la motocicletta Impala e il mocio per lavare il pavimento che ha conquistato i mercati di mezzo mondo. «Il pubblico locale ritroverà oggetti famigliari, mentre gli stranieri riconosceranno nel design una caratteristica identitaria della città», conclude **Pilar Vélez**, direttrice del Dhub. □ **Roberta Bosco**



Al cinema Fulgor con Fellini

Rimini. Con l'inaugurazione della sezione nel settecentesco **Palazzo Valloni** del **Cinema Fulgor**, lo scorso 12 dicembre, si è completata l'apertura delle sedi del **Fellini Museum** (le altre sono a **Castel Sismondo** e in **piazza Malatesta**; cfr. n. 420, set. '21, p. 26), il polo museale del Comune dedicato a Federico Fellini (Rimini, 1920-Roma, 1993). L'area museale, nell'edificio con facciata disegnata da Giuseppe Valadier, ancora oggi ospita al piano terra lo storico Cinema Fulgor, la prima sala, ora riallestita con le scenografie di **Dante Ferretti**, nella quale il regista vide i primi film da bambino: lavori come quelli americani, soprattutto western, oltre alle commiche di Ridolini, Stanlio e Ollio, Buster Keaton, Charlot e dei fratelli Marx che tanto avrebbero influenzato la sua cinematografia. Ad accogliere i visitatori nella piazza dell'ingresso è la «rinocerontessa», simbolo del film «E la nave va» (cfr. lo scorso numero, p. 19): gli interni, sopra al cinema, sono ora suddivisi in **sezioni che illustrano la vita e il percorso professionale** di Fellini. Sono presenti **archivi digitali consultabili**, documenti tra cui locandine, libri e riviste, fotografie e una piccola sala cinematografica per proiezioni (nella foto). □ **Stefano Luppi**

Gli Spazzapan donati da Milva e Maurizio Corgnati



Gradisca d'Isonzo (Go). La Galleria Regionale d'Arte contemporanea «Luigi Spazzapan» si arricchisce di cinque nuove opere di Spazzapan grazie alla donazione della storica dell'arte **Martina Corgnati**, figlia di **Milva Biolcati** (la celebre cantante scomparsa lo scorso aprile) e **Maurizio Corgnati** (regista documentarista e scrittore di Torino). «Pesci sul tavolo (1932), «La camicia bianca» (1935 ca, particolare nella foto a sinistra), «Depositione (con angelo)» (1945), «Cosma e Damiano benedictini» (1951), «Santone (evangelista)» (1955-56), tutte opere realizzate dopo il trasferimento di Spazzapan da Gradisca a Torino nel 1928, vanno a costituire da ora il **Fondo Milva Biolcati-Maurizio Corgnati**. Per l'occasione la galleria sarà visitabile fino al 13 marzo con ingresso gratuito: l'allestimento accosta le nuove opere a una selezione di altri pezzi delle **Collezioni Giletti e Citelli** e ripercorre l'intero iter artistico di Spazzapan: dai primi richiami all'Espressionismo che si condensano nell'incisività del segno e nella forza del colore, ai tratti più morbidi di derivazione impressionista francese, verso i quali l'artista virò dopo l'arrivo a Torino; dalle strutturazioni geometriche degli anni '40 all'ultima fase informale, tutta puntata sulla predominanza del colore sulla linea. Nel corso della mostra viene proiettato, grazie a Rai Teche, il film «Ricordo di Luigi Spazzapan», realizzato da Maurizio Corgnati nel 1956 con testimonianze storiche, tra gli altri, di Lionello Venturi e Jetta Donegà. Grazie alla postazione Virtual Reality il visitatore può inoltre compiere con cuffie e visore un viaggio virtuale nel mondo di Spazzapan. □ **Melania Lunazzi**

Il grande design si ascolta e si annusa



Ancona. Il **Museo Tattile Statale Omero** si è arricchito di una **nuova sezione multisensoriale e interattiva dedicata al design** dove scoprire, ovviamente anche toccandoli, 32 oggetti che dagli anni '60 hanno vinto il Compasso d'oro o sono stati selezionati per il premio, diventando icone di culto: dalla Moka **Bialetti** alla radio Cubo della **Bronvega** (Marco Zanuso e Richard Sapper, 1962) alla macchina da scrivere Valentine della **Olivetti** (Ettore Sottsass e Perry A. King, 1968), dai 16 animali di **Danese** (Enzo Mari, 1956) alla Vespa **Piaggio** alla sedia Ghost della **Kartell** (Philippe Starck, 2002). L'allestimento, curato da **Fabio Fornasari**, si snoda in un lungo bancone per gli oggetti più piccoli e isole espositive per quelli di maggiori dimensioni, nasce per conoscere l'idea che li ha prodotti e per ricostruirne **il viaggio, dagli showroom e dai negozi, fino alle nostre case**: centrale anche l'attenzione riservata alle confezioni fino alla loro dimensione sonora, rievocata grazie a un sistema di sensori associati agli **smartwatch**, curato da **Paolo Ferrario** e **Chiara Alessi**. Un innovativo sistema di audioguida, dotato di segnalazioni vibratili e informazioni acustiche, è

inoltre a disposizione delle persone con disabilità visiva. La sezione del design nasce da una donazione dell'Associazione per il Museo Tattile Statale Omero Odv-Onlus ed è dedicata all'ex direttore del museo **Roberto Farroni**. □ **Marta Paraventi**



Il cuoco è un artista

Mangiare nel museo con il critico d'arte **Rocco Moliterni**

Queijos e bacalhau alla Fondazione Gulbenkian di Lisbona



Il Museo della **Fondazione Calouste Gulbenkian di Lisbona** è uno dei musei più famosi d'Europa e, anche se in questo periodo è a mezzo servizio perché la Collezione moderna è chiusa per lavori di ristrutturazione, vale la pena di andarci anche solo per l'oasi verde del giardino, su cui affaccia una spartana caffetteria. Ma merita anche per la lunga passeggiata per raggiungerlo, lungo avenida da Liberdade (con quei palazzi dalle tinte pastello e i marciapiedi dall'acciottolato bianco da cui capisci che è giusto per la città l'appellativo di «città bianca»: si chiamava «Dans la ville blanche» un film di culto di Claude Goretta con Bruno Ganz ambientato a Lisbona negli anni '80). Alla caffetteria del Gulbenkian sono capitato a dicembre in una domenica di sole e pandemia: «Dove vai se il tampone non ce l'hai?» si potrebbe dire, visto che non basta il green pass per entrare in Portogallo. Mi sono ritrovato a scegliere fra un ventaglio di proposte abbastanza ampio: ci sono i «petiscos»,



tipo tapas come l'«empadinha de galinha» (piccoli calzoni di carne di gallina) o l'«ovos mexidos» (le nostre uova strapazzate), gli hamburger, le «saladinas várias» (ossia le insalate), le «sugestão do Dia» di carne e di pesce, nel menu del giorno a 12,50 euro. Non mancano i piatti di «queijos», ossia di formaggio, e le «sopas», creme di legumi per iniziare il pranzo. Io alla fine ho preso un trancio di bacalhau, ossia di merluzzo con patate, olive, spinaci e pomodoro. Un piatto impegnativo per la quantità non solo del merluzzo ma anche dell'olio in cui era intinto. En passant, il bacalhau è l'ingrediente principe della cucina portoghese e a Lisbona ti raccontano con orgoglio che ci sono 365 ricette diverse per prepararlo, una per ogni giorno dell'anno. Superato il primo momento di sgomento direi che il pesce era buono e cotto bene e anche gli altri ingredienti erano gustosi. Chi era con me ha optato per un'insalata di tonno, uova, olive e non si è trovato male. Come dessert ho preso delle gelatina di frutta in dadini, che era curiosa e gustosa, e meno frequente rispetto al «pastel de nata», il pasticcio luso, che occhieggia dalle vetrine di ogni pasticceria. Ho accompagnato il tutto con un calice di vinho verde, fresco e beverino. Alla fine con due caffè si son spesi 22,70 euro, più che giusto. E se mangiare costa poco, la visita della mostra di **fotografie di Manoel de Oliveira** in corso fino al 17 gennaio è addirittura gratuita. Ed è una sorpresa per chi conosce il più grande e longevo regista portoghese, morto nel 2015 a 106 anni. Sono foto in bianco e nero realizzate negli anni Trenta del Novecento e si respira lo spirito del tempo con inquadrature che fanno pensare al Costruttivismo allora in voga, ma non mancano gli still life e gli scatti in un campo di aviazione. L'autore de «La scarpina di raso» non ha forse la levità di un Lartigue ma non di meno ha la capacità di raccontare e di sperimentare anche con la Leica.



Guardiamo in faccia Savonarola

Firenze. Al Museo di San Marco giunge il **Busto di Girolamo Savonarola** (nella foto) opera inedita in terracotta policroma attribuita a **Marco della Robbia**, poi **Fra Mattia** (1468-1534), concessa in comodato d'uso dall'avvocato **Alessandro Kiniger** e proveniente dalla **collezione di Giovanni Malfer** (1882-1973), fondatore del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. Il carismatico frate predicatore fu eletto priore del Convento di San Marco il 16 maggio 1491 e qui catturato la sera dell'8 aprile 1498, per poi finire al rogo in Piazza della Signoria il 23 maggio. Il busto è collocato nell'ambiente che costituiva la **cappella del Savonarola**, parte di un percorso, riallestito sotto la direzione di **Andrea Gori**, di salette dedicate al predicatore domenicano. Come nota **Stefano Casciu**, direttore regionale Musei della Toscana, il busto sorprende per «la sua forte incisività e per il realismo con il quale sono restituite le fattezze del frate», finora note tramite il «Ritratto», di profilo, dipinto da Fra Bartolomeo (1473-1517). **Giancarlo Gentilini** sottolinea come si tratti dell'**unica effigie a tutto tondo di epoca rinascimentale a oggi conosciuta**: un «esemplare di assoluta rarità e rilevanza» in linea con la semplice austerità formale della produzione artistica ispirata ai dettami del frate. In una vetrina della **Biblioteca di Michelozzo** è esposta temporaneamente una selezione di 10 incisioni di collezione privata, dalla metà del Cinquecento alla fine dell'Ottocento, quali esempi della vasta diffusione dell'immagine del Savonarola in pubblicazioni di varia natura ed è in preparazione un volume per «I quaderni di San Marco» (Sillabe). Per l'occasione il Museo, ora diretto da **Angelo Tartuferi**, rinnova anche l'**illuminazione della «Annunciazione» di Beato Angelico**, grazie a Erco, sponsor tecnico. □ **Laura Lombardi**

Da Bolzano la nuova direttrice dell'Accademia di Vienna



Vienna. È uno dei più rinomati centri universitari a Vienna, con corsi di studio in arte figurativa, scenografia, architettura, conservazione e restauro. Ma l'**Accademia di Belle Arti** è anche sede di pregevoli collezioni aperte al pubblico, se pur per così dire oscurate dal cono d'ombra del vicino Kunsthistorisches Museum e di altre istituzioni della capitale. È tuttavia qui, sulla Schillerplatz a ridosso del Ring, che fra 1.200 dipinti, 40mila disegni e 100mila opere di grafica dal XIV secolo ai giorni nostri, bisogna venire per vedere il «Trittico del Giudizio Universale» di **Hieronymus Bosch** o il «Ritratto di diciottenne» (1503) di **Albrecht Dürer**, assieme a decine di altre opere del maestro tedesco, o ancora 17 dipinti di **Rubens**, fra cui «Borea rapisce Orizia» (1615 ca) e le «Tre Grazie» (1620-24), e opere di **Botticelli**, **Tiziano**, **Tiepolo**, **Guardi**. Da questo mese le Gallerie nello storico edificio progettato da Theophil Hansen hanno una nuova direttrice: la 59enne **Sabine Folie** (nella foto). Storica dell'arte, docente e autrice originaria di Bolzano, dal 1998 al 2008 è stata curatrice capo della Kunsthalle Wien, dal 2008 al 2014 ha diretto la Generali Foundation, dal 2017 al 2021 il centro di Linz intitolato all'artista e performer austriaca Valie Export. L'approccio della Folie va nella direzione di un confronto e dialogo fra i secoli: «Qual è la rete di riferimenti e quali le risonanze che possono derivare dall'interazione fra epoche? Come animare contenuti non più immediatamente afferrabili dall'osservatore del nostro tempo?». □ **Flavia Foradini**